



VENT' ANNI
SENZA PERDERE IL FILO



arianna4

20 anni di Arianna

In dialogo con gli standard

Cecilia Poggetti

HYPERBOREA

 Hyperborea



arianna4



Nel mondo dei **beni culturali** i diversi **standard** catalografici sono molto diffusi e ormai ben noti: rappresentano un punto di riferimento imprescindibile per qualsiasi progetto di descrizione, almeno in teoria. In pratica, è davvero così?

Occorre premettere che è difficile parlare di standard in generale, indipendentemente dall'ambito specifico in cui sono stati elaborati e dagli scopi per i quali sono nati. Gli standard ICCD, ad esempio, sono diversissimi da quelli archivistici.

In comune, però, hanno tutti una certa difficoltà di applicazione. Per il semplice fatto che si tratta di standard, cioè di una "griglia" preformata di tipologie informative astrattamente definite, è sempre complicato ricondurvi, da un lato, le peculiarità tipiche di un determinato patrimonio culturale, dall'altro le esigenze proprie di uno specifico progetto di descrizione, che può essere estremamente sommario oppure, viceversa, estremamente dettagliato.

A tutti i **professionisti del settore** è capitato di coltivare segretamente il desiderio di predisporre in totale libertà il proprio tracciato descrittivo, prescindendo da standard percepiti di volta in volta come un'inutile e scomodissima armatura oppure, al contrario, come insufficienti a restituire con efficacia le peculiarità di ciò che si deve descrivere. Insomma il rispetto degli standard pone al tempo stesso due problematiche opposte: quella della ridondanza e quella dell'insufficienza...

Sappiamo tutti però che fare a meno degli standard non è più nemmeno pensabile: torneremo a vivere in un mondo isolato. E se pensiamo poi ad un **prodotto software**, com'è **Arianna**, è giocoforza proporre tracciati predefiniti, pena dover elaborare schede ad hoc per ciascuna installazione, anzi per ciascun progetto, con conseguenze insostenibili sul piano dei costi.

Il riferimento rappresentato dagli standard è dunque imprescindibile, ma come interpretarli al meglio, rendendoli davvero utilizzabili, e possibilmente soddisfacenti?

È la domanda che ci siamo fatti al momento di progettare **Arianna**. Abbiamo messo in campo due risposte.

La prima riguarda la **strutturazione del tracciato**. Tracciati scheda molto strutturati (indipendentemente dal grado di strutturazione del rispettivo standard di riferimento) sono capaci di assicurare la massima **flessibilità d'uso**, consentendo all'operatore di selezionare ed utilizzare solo i campi adatti alla propria realtà e al proprio progetto, oscurando gli altri e mantenendo comunque la piena conformità allo standard, cui i dati inseriti possono sempre essere ricondotti.

La seconda risposta riguarda il desiderio di **arricchire la descrizione** con informazioni che si ritengono necessarie allo specifico progetto di descrizione, ma che non sono previste dallo standard di riferimento, senza con ciò dover richiedere una costosa personalizzazione della scheda. Impossibile? In parte sì, ma non del tutto. Infatti molte informazioni rilevanti in una descrizione sono in realtà riferimenti ad elementi contestuali. Pensiamo alla descrizione di una mappa, dove è necessario inserire in evidenza l'informazione relativa al luogo rappresentato, o alla schedatura di un carteggio: indispensabile rilevare mittente, destinatario e data topica, ma non è detto che lo standard che sto utilizzando sia dotato di questi specifici campi... Introducendo schede dedicate alla descrizione di **persone, luoghi, eventi**, ed altri **elementi contestuali**, **Arianna** consente di strutturare molte tipologie di informazione che negli standard non ci sono, né potrebbero esserci, ma che rappresentano elementi fondamentali nell'ambito, appunto, di uno specifico progetto descrittivo.

Buon lavoro dunque...

